

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 » (3201).

I termini per l'esame in sede consultiva e per l'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, al 13 ottobre e al 27 ottobre 2002.

La seduta è sospesa. Riprenderà fra cinque minuti con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Sospensione del finanziamento comunitario per la ricerca sulle cellule staminali - n. 2-00464)**

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaromonte ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00464 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

FRANCA CHIAROMONTE. L'interpellanza è volta a conoscere le ragioni, e soprattutto il mandato, in base al quale il Governo italiano, isolato dal resto dell'Europa, ha chiesto di bloccare la ricerca sulle cellule staminali derivanti da embrioni sovranumerari. Sottolineo sovranumerari, perché si tratta di embrioni il cui destino è, in qualche modo, segnato.

Si tratta, a mio avviso, di una decisione grave per molti motivi. Il primo attiene alla speranza di vita di milioni di persone,

affette da patologie curabili, se — e solo se — questa ricerca va avanti; persone, peraltro, che, diversamente dal passato, sono persone in carne ed ossa — qui ed ora —, nel senso che, molto spesso, non si parla più dei nostri figli o dei nostri nipoti, ma di persone malate oggi, per cui bloccare la ricerca per uno o due anni può significare — come ricorda spesso, per esempio, il radicale Luca Coscioni — non solo la vita o la morte, ma anche una certa qualità della vita o un'altra qualità della vita.

Il secondo motivo — più politico, se vogliamo — riguarda (ed è questo il senso della nostra interpellanza) la questione del mandato, perché, come forse si sa — dico forse perché le conclusioni della commissione Dulbecco non sono più presenti sul sito del Ministero —, la cosiddetta commissione Dulbecco, istituita nel 2000, era pervenuta ad una risoluzione maggioritaria nella quale — cito il testo — si scriveva che la scelta di destinare una parte di questi embrioni sovranumerari a ricerche dalle quali possano derivare notevoli benefici per l'umanità, non comporta — io sottolineo questa posizione, perché è la nostra — una concezione strumentale dell'embrione — nel senso che noi non abbiamo alcuna concezione strumentale di quel progetto di vita, cui l'umanità deve rispetto — né costituisce un atto di mancanza di rispetto nei confronti della vita umana, in specie se si considera che l'alternativa è lasciare che questi embrioni periscano.

Conclude la risoluzione maggioritaria, facendo propria una pratica che nel dibattito bioetico è frequente, che quando ci si trova di fronte a soluzioni dilemmatiche — come quella in cui ci si trova — se si esclude l'inazione, bisogna bilanciare i valori in gioco. E la bilancia pende, a nostro avviso, così come secondo la risoluzione maggioritaria di quella commissione, a favore della destinazione di tali embrioni per una ricerca suscettibile di salvare la vita di milioni di esseri umani. Ecco, noi chiediamo perché, ed in base a quali considerazioni, questa risoluzione è stata considerata inutile.

Infine, vorrei svolgere rapidamente alcune considerazioni generali. In primo luogo, sappiamo bene che la questione della sperimentazione sugli embrioni è questione complessa, che chiama in causa interrogativi profondi in ciascuno di noi, legati all'etica; per questo, necessariamente, si deve procedere con cautela, così come, del resto, ha scelto di fare l'Europa, vietando — e questa scelta non era scontata — la produzione di embrioni *ad hoc* a scopo di ricerca. Del resto, se mi si consente una battuta, la contraddittorietà di tali questioni, interna a ciascuna posizione, che necessita di attenzione per le evoluzioni della scienza e della tecnica, si potrebbe perfino rilevare nell'evidente contraddizione esistente tra il principio, alla base di posizioni ostili alla ricerca (e che è stata anche la risoluzione di una seduta del comitato di bioetica, presieduto dal professor D'Agostino), di considerare l'embrione « uno di noi », ed il divieto, contenuto nell'ordinanza del ministro Sirchia del 13 agosto 2001, di importazione — cito — di gameti ed embrioni umani.

Evidentemente, non si sta parlando di persone per le quali varrebbe il trattato di Schengen... Questa è solo una battuta, ovviamente, ma serve a dire che è bene procedere con cautela politica e normativa e valorizzando l'ascolto reciproco, evitando, così, che l'assolutezza delle convinzioni che ciascuno di noi ha e che, in democrazia, sono sempre opinabili e discutibili si traduca in un danno certo per la salute di tante persone.

Tutto ciò non ha nulla a che fare con l'indifferenza nei confronti della necessità di tutelare quel progetto di vita che è l'embrione umano; ha molto a che fare, invece, con la prudenza che tutte e tutti dovremmo avere quando maneggiamo questioni siffatte e con il coraggio della verità che la politica deve avere (siamo in un'aula parlamentare!): la verità è, appunto, che gli embrioni soprannumerari sono destinati a morte certa. Dunque, perché preferire quest'esito alla possibilità di destinare quegli stessi embrioni ad una ricerca volta a salvare vite e qualità della

vita umana? Questa è la fondamentale domanda sottesa alla nostra interpellanza.

**PRESIDENTE.** Il viceministro per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Guido Possa, ha facoltà di rispondere.

**GUIDO POSSA, Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.** Signor Presidente, comincio con il ricordare un fatto: lo scorso 30 settembre, il Consiglio competitività dell'Unione europea ha adottato le regole di partecipazione al VI programma quadro della ricerca, che può quindi partire secondo i tempi previsti; quindi, non vi è stato alcun ritardo causato dalla posizione assunta dall'Italia su questo particolare tema (come, invece, viene asserito nel testo dell'interpellanza).

Il Consiglio competitività ha stabilito che le ricerche partono con una sospensiva, riguardante le ricerche che utilizzano embrioni umani e quelle su cellule staminali derivate da embrioni umani, che sono una piccola porzione — sottolineo: una piccola porzione — delle cellule staminali attualmente utilizzate nella ricerca e che sono ricavate dall'embrione umano in data successiva a quella odierna. Questa, almeno, è l'interpretazione che noi diamo al testo del compromesso proposto dalla Presidenza danese che costituisce la premessa del voto che è stato espresso. Esistono altre interpretazioni, ma questa è la nostra.

In ogni caso, sottolineo che anche noi abbiamo approvato che si parta subito con ricerche utilizzanti cellule staminali derivate da embrioni umani purché la data di produzione delle cellule staminali stesse sia antecedente a quella del 30 settembre ultimo scorso. Non si pone, ripeto, alcun bavaglio alla ricerca scientifica perché linee di cellule staminali derivate da embrioni umani sono attualmente disponibili presso i principali centri di ricerca di tutto il mondo, per cui i nostri ricercatori, i ricercatori europei che vogliono fare ricerche su cellule staminali derivate da embrioni umani non hanno da fare altro che approvvigionarsene presso tali istituti, che sono ben disponibili a fornirle.

Quanto alla qualità di queste linee di cellule staminali derivate da embrioni umani, esistenti presso i predetti centri di ricerca, prima di assumere una posizione, il Governo ha disposto un'indagine molto accurata, all'esito della quale si è riscontrato che, in effetti, la qualità è assolutamente quella necessaria per le ricerche.

Quindi, il primo punto che bisogna sottolineare è il seguente: non c'è alcun blocco della ricerca sulle cellule staminali derivate da embrioni umani, si chiede solamente che queste cellule staminali derivate da embrioni umani siano state prodotte in data antecedente al 30 settembre del 2002. Non vedo perciò assolutamente come si possa asserire — come si asserisce nell'interpellanza urgente — che in qualche modo si blocca l'avanzamento del progresso scientifico; non vedo quale sia il motivo di questo blocco.

A piè di pagina, mi permetto di osservare che le ricerche più produttive per le malattie degenerative cerebrali sono quelle riguardanti le cellule staminali derivate non da embrioni umani ma da cervelli di cadaveri; queste ricerche sono di grande interesse e stanno producendo interessanti risultati per malattie degenerative importanti come l'Alzheimer, eccetera, e non sono in alcun modo toccate. È una nota a piè di pagina visto che stiamo parlando di cellule staminali derivate da embrioni umani.

Andiamo adesso a vedere l'argomentazione razionale che vi è dietro a questa presa di posizione del Governo italiano che il sottoscritto ha curato nella presentazione ai vari Consigli della ricerca e adesso al Consiglio della competitività dell'Unione europea. La posizione è la seguente. Ogni embrione umano è un essere potenzialmente capace di svilupparsi in uomo, quindi non vi è giustificazione scientifica che tenga e regga di fronte al fatto della sua distruzione. Perciò, in nessun modo noi vogliamo che ci siano ricerche che comportino la distruzione, per il fatto stesso della ricerca, di embrioni umani vitali. Non vogliamo nemmeno che ci sia una relazione di causa ed effetto tra lo studio di derivati — come sono appunto

le cellule staminali derivate da embrioni umani — da embrioni umani e la produzione di questi derivati, da cui la richiesta che la data della produzione delle cellule staminali derivate da embrioni umani sia certa e ben antecedente alla data della richiesta del contratto di ricerca, quindi, sia antecedente al 30 settembre 2002.

Questo è un quadro che risulta molto coerente con la convenzione di Oviedo, citata dall'onorevole Chiaromonte un attimo fa, per l'articolo 18, comma 2; convenzione che esclude la possibilità di produzione di embrioni umani a fini di ricerca. La stessa Convenzione, al comma 1 dell'articolo 18, chiede che le ricerche sugli embrioni umani *in vitro* siano fatte con la tutela dell'embrione stesso, cioè non possano comportare nella ricerca stessa la distruzione dell'embrione, essendo di grandissima importanza etica che non ci sia questo rapporto tra la ricerca e la morte dell'embrione. Quella assunta dal Governo italiano è una posizione che trova importante riscontro sul piano internazionale. Il Presidente Bush il 9 agosto 2001 ha emanato una regolamentazione del finanziamento federale delle ricerche utilizzando cellule staminali derivate da embrioni umani; queste ricerche sono consentite — sto parlando del finanziamento federale — a condizione che la data di produzione della cellula staminale o delle linee di cellule staminali sia antecedente alla data del 9 agosto 2001.

Il presidente ha addirittura riscontrato che negli Stati Uniti a quella data erano presenti 60 o 70, non ricordo bene, linee di cellule staminali derivate da embrioni umani disponibili per la ricerca. Una posizione assolutamente identica a quella assunta dal Governo italiano per le cellule staminali.

Per quanto riguarda l'Europa, ricordo a me stesso una legge che il Governo tedesco (SPD insieme ai Verdi) ha votato a maggioranza circa un anno fa, che, in primo luogo, esclude la produzione all'interno del territorio della Repubblica federale di Germania di cellule staminali derivate da embrioni umani; in secondo luogo consente l'importazione di queste stesse cel-

lule staminali derivate da embrioni umani a condizione, tra le tante, che la loro produzione sia antecedente al 30 gennaio 2002. Come si vede alla base vi è uno stesso concetto, uno stesso principio: la volontà di spezzare ogni rapporto tra causa effetto tra la ricerca e la morte dell'embrione per produrre le cellule staminali. In conclusione, non c'è, assolutamente, alcun bavaglio alla ricerca, assolutamente. La nostra posizione non bloccherebbe, in alcun modo i ricercatori, né italiani né europei, anche se venisse mantenuta come tale dopo la sospensiva. Ho parlato prima di sospensiva ma non ho detto che tale sospensiva avrà termine il dicembre 2003. Cosa accadrà dopo è una domanda cui deve rispondere la Commissione. La Commissione ha preso molto a cuore questa vicenda ed ha in animo di impegnare questo tempo di sospensione in studi particolareggiati, sia sulle continue evoluzioni scientifiche del settore, sia su studi sulle regolamentazioni e legislazioni che, pian piano, si stanno introducendo nei vari paesi al riguardo di questo tema sia, in particolare studierà un approfondimento mediante l'apposito convegno riguardante proprio le cellule staminali derivanti da embrioni umani, entro la primavera del 2003. La Commissione stessa si è impegnata nei confronti del Parlamento e del Consiglio di ricerca a presentare, in tempo utile per il Consiglio di ricerca del settembre 2003, che dovrà definire la questione, un approfondito rapporto in merito.

Dunque la posizione italiana non è affatto una posizione isolata e retrograda ma è una posizione che difende principi importantissimi che hanno una vasta presenza nella legislazione europea attuale (come mi sono permesso di ricordare) e godono di ampia attenzione in tutto il mondo e non blocca in alcun modo la ricerca. In ogni caso, vi sono linee di ricerca riguardanti le cellule staminali di altra derivazione che sono addirittura più interessanti e molto più importanti di quelle derivate da embrioni umani per

quanto riguarda le malattie degenerative cerebrali cui faceva cenno, un attimo fa, l'onorevole interpellante.

In conclusione, mi sembra di aver delineato un quadro in cui l'Italia ha preso una posizione di opportuna sintesi tra le esigenze di salvaguardia di fondamentali principi etici e le esigenze di non porre alcun divieto all'effettivo avanzamento del progresso scientifico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Labate, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GRAZIA LABATE.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il viceministro Possa per questa ultima precisazione relativamente al lavoro di indagine sul terreno scientifico ed anche su quello della costruzione di regole comunemente condivise in ambito europeo. In questo senso, da questa moratoria, raggiunta come modalità compromissoria all'interno dell'Unione, se dovesse essere utilizzata a questo fine, ne deriverebbe un vantaggio a fare chiarezza sul futuro anche della discussione scientifica in questo ambito.

Onorevole Possa, mi permetterei di dirle che le motivazioni da lei addotte non ci soddisfano, e non certo — la prego di credermi, ci conosciamo da anni — per pregiudizio ideologico. Non ci soddisfano perché come ella sa, e come sa anche l'Unione europea, le linee staminali esistenti, una parte protette dalle regole della FDA americana, una parte — non conosciamo le regole fino in fondo — da quelle del Giappone, sono linee che avevano e che tuttora hanno bisogno, per essere utilizzate anche dai ricercatori europei, oltre che da quelli italiani, di finanziamenti. Il Governo Bush, al contrario, ha bloccato i finanziamenti federali nella misura di 17,6 milioni di dollari. Ciò compromette anche la garanzia, data dal finanziamento pubblico, di esercitare una forma di indirizzo sulla ricerca nonché di garantire il rispetto delle finalità perseguibili; a volte, infatti, è la correttezza delle finalità che costituisce, ancora oggi, il grande problema che si pone alla libertà

della scienza, correttezza delle finalità cui la libertà del pensiero scientifico, nell'indagare, deve sottoporsi, soprattutto rispettando i codici etici (codici etici che, come diceva già la collega Chiaromonte, sono da tutti condivisi; tutti, infatti, sottoscriviamo la convenzione di Oviedo).

Il secondo quesito che non ha trovato soddisfazione nella sua risposta — e in ordine al quale le avevamo domandato di adoperarsi comunque come Governo italiano — deriva dalle seguenti considerazioni; senza voler sminuire il suo ruolo di viceministro per l'istruzione, l'università e la ricerca e la sua piena delega nell'ambito dell'attuale compagine di Governo, la collega Chiaromonte le ha domandato quale mandato ampio da parte del Governo italiano ella abbia ricevuto se in questi giorni il ministro della salute Sirchia sta attivando una commissione per l'utilizzo delle cellule staminali, tutt'affatto diversa dalla commissione Dulbecco (qui, evidentemente, sta ai poteri della maggioranza nominare i propri rappresentanti). I risultati scientifici di quella commissione, non oggettivamente confutabili, costituivano una via italiana alla ricerca sull'uso delle cellule staminali su embrioni sovranumerari (sia chiaro che nessuno adisce ad un codice di produzione di embrioni a fini di ricerca scientifica su di essi).

Trovo, quindi, contraddittorio che, pur partendo dai risultati di quel livello così scientificamente elevato di rappresentatività, si istituisca una commissione sulle cellule staminali, la quale deve lavorare in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità perché comunque la moratoria, il problema rimane. Non vorrei infatti tediarla con gli ampi studi scientifici, pur conoscendo la sua passione di tecnologo e la sua attenzione ai progressi della scienza e della tecnica, e pertanto non enumero in questa sede tutti i problemi che derivano dalla strumentazione tecnologica utilizzata, ad oggi, nella crioconservazione, problemi che, comunque, impongono all'Unione europea, ed al nostro paese che degnamente ne fa parte, di esprimere una parola di coerenza. Se così non fosse, al danno si aggiungerebbe la beffa.

La nostra preoccupazione nasce da tutti questi elementi, ed è per questo che le chiedevamo, innanzitutto, in quale modo, assieme all'Unione europea, si possa consentire ai ricercatori di accedere a quelle linee, verificando che siano ad oggi potenzialmente finanziate (altrimenti esse rappresentano linee di ricerca bloccate) e, in secondo luogo, in quale modo, nel nostro paese, si possa sviluppare un originale e scientificamente corretto procedimento di utilizzo degli embrioni sovranumerari che non intacchi quella possibilità o potenzialità di progetto futuro, che la scienza ci dice avere tempi ed ore di sviluppo. Il progetto italiano, attraverso la tecnica del TNSA, aveva individuato anche il limite etico invalicabile perché, appunto, non si trascendesse il rispetto della potenzialità futura di un progetto. È in questo senso che la sua risposta non è soddisfacente. Sappiamo che il VI programma quadro ha avuto la sua distribuzione complessiva nei paesi dell'Unione, ma sappiamo anche che, probabilmente, il blocco del finanziamento in relazione a queste linee di ricerca, con la possibilità di usarne oltreoceano, produrrà oggettivamente un ritardo in tutto questo.

Concludo dicendo che non è un caso che la dottoressa Nesta, presidente dell'associazione malattie rare, abbia sollevato molte preoccupazioni e non è un caso che Nancy Reagan, di fronte al devastante problema dell'Alzheimer che ha colpito il marito, abbia convocato un grande convegno scientifico per fare in modo che in alcuni Stati degli Stati Uniti si possa far sentire la necessaria protesta per il blocco dei finanziamenti sul bilancio federale. Ciò significa che i nostri dubbi e le nostre perplessità non erano una vocazione in qualche modo ideologica o di prevaricazione di una posizione scientifica sull'altra, ma coglievano una fortissima preoccupazione.

L'argomento è, infatti, molto rilevante e credo che l'onorevole Possa converrà con me che ormai il futuro nella soluzione di malattie croniche degenerative soprattutto in campo neuronale è tutto legato all'applicazione delle cellule staminali. Le aule

parlamentari non ci consentono di fare una disquisizione scientifica sull'uso e i tempi delle cellule totipotenti o meno potenti. In questo caso, la risposta da parte del Governo non è soddisfacente.

**(Iniziativa per la soluzione della crisi mediorientale - n. 2-00468)**

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00468 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 2*).

BOBO CRAXI. Signor Presidente, l'urgenza dell'interpellanza era scaturita dagli eventi che 10 giorni fa avevano rinfocolato le aree dei territori occupati in terra di Palestina e, segnatamente, dall'attacco dell'esercito israeliano nei confronti del quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese.

Quell'assedio è stato momentaneamente rimosso e, tuttavia, l'interpellanza tocca una questione fondamentale: rispetto ai proponenti che il Governo italiano aveva auspicato nello scorso autunno (piano Marshall per la Palestina e quant'altro), si chiede quali siano concretamente gli intendimenti di carattere politico che il Governo intende assumere innanzi a questa *escalation* di violenza, se si intenda muovere una specifica azione di carattere politico e diplomatico nei confronti dei paesi che violano palesemente i trattati internazionali, quale sia l'orientamento del Governo italiano rispetto a questa vicenda così grave di fronte alla quale in queste settimane si è, al contrario, imposto un silenzio che - ahimè - è sembrato essere un silenzio-assenso nei confronti di una palese aggressione dell'Autorità nazionale palestinese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, il Governo italiano, di fronte alla congenita crisi mediorientale riacutizzata a seguito dell'ennesimo attacco suicida a danno di vittime civili in Israele e dell'azione di rappresaglia delle Forze armate israeliane, ritiene che la ricerca di una tregua rappresenti una priorità assoluta, con lo scopo di evitare ulteriori degenerazioni della situazione ed arrestare la crescita del numero delle vittime innocenti da entrambe le parti. La nostra azione, bilaterale a livello dell'Unione europea e nell'ambito delle Nazioni Unite, è dunque necessariamente improntata ad una linea di pragmatismo, tesa al raggiungimento di obiettivi limitati, ma possibili e condivisibili da entrambe le parti. Non si tratta certo di un silenzio-assenso, onorevole Craxi.

Il Governo riconosce, nei limiti previsti dalla prassi internazionale, il diritto dello Stato di Israele all'autodifesa di fronte al ripetersi di azioni terroristiche che continuano a mietere vittime civili. Tuttavia, le azioni di dura rappresaglia nei confronti dell'Autorità palestinese non facilitano la ripresa dei negoziati e, soprattutto, non risolvono il problema del terrorismo, dato che Hamas non risponde più da tempo alle sollecitazioni di Arafat dirette ad arrestare le azioni suicide.

Il Governo coglie perciò l'occasione per esprimere tutta la sua soddisfazione per la fine dell'assedio al quartier generale del Presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat, il 29 settembre scorso, e si augura che questo faciliti la ripresa delle trattative tra le due parti, in primo luogo sull'applicazione del piano di ritiro delle Forze armate israeliane dalle città palestinesi in cambio di idonee garanzie di sicurezza per Israele.

L'Italia è altresì fortemente impegnata, sia direttamente, sia in ambito internazionale (in particolare in sede di Nazioni Unite e, attraverso l'Unione europea, di Quartetto, il foro di concertazione politica di Unione europea, ONU, Stati Uniti e Russia) per ottenere quegli obiettivi - cessate il fuoco, libertà di movimento per gli operatori umanitari, condanna del terrorismo da parte di tutte le fazioni pale-

stinesi e ritiro delle Forze armate israeliane dalle città autonome dei territori — che costituiscono l'indispensabile premessa alla ripresa dei negoziati. In tale contesto, abbiamo pienamente condiviso la risoluzione n. 1435 approvata il 24 settembre dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, su proposta dell'Unione europea, nella quale viene lanciato un appello per l'immediata cessazione di ogni forma di violenza richiedendo, da un lato, l'interruzione delle azioni israeliane a danno delle infrastrutture palestinesi e, dall'altro, il rispetto degli impegni assunti da parte dell'Autorità palestinese contro il terrorismo.

In una prospettiva di più lungo periodo, in vista della Presidenza italiana dell'Unione europea, siamo persuasi che il momento di verifica delle violazioni del futuro cessate il fuoco sarà cruciale nell'assicurarne il mantenimento. Abbiamo più volte sottolineato il nostro sostegno all'opzione di dispiegare osservatori nei territori, con il consenso delle parti, per consolidare il cessate il fuoco, verificando in maniera indipendente eventuali violazioni. L'Italia è pronta, ove richiesta, a fare la sua parte.

Siamo inoltre convinti che sia fondamentale, per la stabilità di qualsiasi futuro accordo, dare un sostanziale aiuto alla ricostruzione ed al benessere della Palestina, offrendo alla sua popolazione la speranza di un futuro migliore in una realtà politica, economica e sociale che generi l'orgoglio necessario per arginare quel degradante sentimento di frustrazione in cui gli oppositori della pace riescono a reclutare le loro leve. In questa direzione si orienta il piano organico per la Palestina da noi presentato e coerentemente sostenuto presso i partner dell'Unione europea e le stesse parti.

Riteniamo, infine, che una soluzione definitiva dell'ormai più che cinquantennale conflitto non possa che passare attraverso il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente e della garanzia assoluta della sicurezza per lo Stato ebraico, come statuito dalle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite anche da lei

ricordate. In questo senso va la proposta di una Conferenza internazionale lanciata dall'onorevole Presidente del Consiglio, in cui le Nazioni Unite, ed in particolare il Segretario generale, dovranno svolgere un ruolo di primo piano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Craxi ha facoltà di replicare.

**BOBO CRAXI.** Naturalmente, ringrazio il Governo per la risposta. Non ho una replica in particolare da fare se non formulare l'auspicio che questo orientamento politico che, peraltro, non è nuovo nel Governo italiano, sia perseguito con maggiore efficacia. Una situazione sfavorevole, paradossalmente, può produrre risultati positivi circa gli obiettivi che da tempo ci siamo posti.

Ritengo che il problema maggiore sia quello dell'azione concreta per evitare che ulteriori stati di precarietà e di emergenza in cui potrebbero versare i nostri interlocutori rischino di trascinare oltre una situazione che già si trascina da cinquant'anni. È importante che il Governo italiano ristabilisca rapporti di carattere politico-diplomatico con l'Autorità nazionale palestinese.

Tra poco meno di due mesi vi saranno le elezioni in Palestina. Sarebbe auspicabile che gli osservatori internazionali garantissero la propria presenza in quell'occasione così che si possano svolgere elezioni libere e non contaminate da rischi di ulteriori violenze. Inoltre, bisogna fare leva e pressione sul Governo israeliano affinché sia complice di un rinnovamento delle istituzioni palestinesi che converga verso un possibile sviluppo della pace attraverso una Conferenza internazionale e quant'altro.

Seguire giorno per giorno questa difficile e intricata situazione politico-internazionale significa anche poter (come è giusto e come è sempre stato) fare di più e penso che l'Italia su questo terreno non possa dirsi seconda a nessuno.

**(Soggetti tenuti al pagamento del canone di abbonamento speciale televisivo — n. 2-00476)**

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00476 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

ANNA MARIA LEONE. L'articolo 9 della legge n. 448 del 2001 prevede l'esenzione totale dal pagamento del tributo da parte dei rivenditori e riparatori di apparecchi radiotelevisivi. Il legislatore ha infatti recepito ed applicato il principio secondo il quale le imprese che per la propria attività hanno all'interno della loro sede apparecchi di ricezione radiotelevisiva in transito non possono essere assoggettate al pagamento di un canone speciale al servizio pubblico radiotelevisivo, dal momento che esse si limitano a detenere nei propri laboratori apparecchi televisivi, al solo fine della loro riparazione, con la conseguenza che una volta completate le operazioni di riparazione i televisori rientrano nelle case dei legittimi prioritari, i quali già pagano un canone per il possesso di quegli apparecchi.

È indubbia la validità, anche sul piano tecnico-giuridico, del principio prima ricordato. Lo dimostra il fatto che i parlamentari, avendo ben compreso lo spirito e le finalità dell'emendamento che era stato presentato nel corso dei lavori preparatori della finanziaria 2002 lo avevano approvato senza riserve al momento della votazione finale.

È apparso allora necessario richiedere al ministro competente un chiarimento in merito, in quanto il permanere di una siffatta situazione sarebbe ingiusto ed iniquo, vale a dire prevederebbe un'imposizione due volte doppia: da un lato, infatti, l'artigiano radioriparatore dovrebbe pagare il canone sia come titolare dell'impresa a cui è affidato il lavoro di riparazione dell'apparecchio sia per la propria abitazione. Dall'altro lato, il canone verrebbe pagato due volte in capo allo stesso apparecchio: una volta dal suo

legittimo proprietario, l'altra dal radioriparatore.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde si ritiene opportuno sottolineare anzitutto che l'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge n. 880 del 1938, che contiene la disciplina tuttora vigente (non essendo stata modificata nel tempo) del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione, stabilisce che chiunque detenga uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive è tenuto al pagamento del canone di abbonamento.

Ciò premesso, si fa presente che l'articolo 27 del medesimo regio decreto-legge n. 246 del 1938, integrato dall'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 21 dicembre 1944, n. 458, stabilisce che chi detiene apparecchi di radiodiffusione fuori dall'ambito familiare è tenuto al pagamento di un canone di abbonamento speciale ed anche l'articolo 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 1917, convertito dalla legge 18 marzo 1926 n. 562, successivamente modificato dal decreto legislativo luogotenenziale 21 dicembre 1944, n. 458, già prevedeva l'obbligo per tutti coloro che utilizzavano l'apparecchio televisivo a scopo di lucro diretto e indiretto di stipulare speciali contratti di abbonamento con la società concessionaria.

Lo stesso articolo 10, al comma 2, disponeva che i commercianti e i rivenditori di apparecchi radioelettrici atti o adattabili alla ricezione sono tenuti a pagare, per ogni magazzino di vendita, la tariffa normale di abbonamento, vale a dire il canone di abbonamento ordinario e non il canone di abbonamento speciale.

Nel sistema normativo suddetto, pertanto, l'obbligo del pagamento del canone di abbonamento era legato alla semplice detenzione di un apparecchio atto o adat-

tabile alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive: canone ordinario se detenuto in ambito familiare, canone speciale se detenuto al di fuori di tale ambito. La stipulazione di un abbonamento speciale veniva collegata, tra l'altro, ad una finalità lucrativa o comunque estranea al mero godimento personale o familiare delle trasmissioni radiotelevisive.

Le relative tariffe prevedevano un canone base ed un canone supplementare per ogni stanza o locale, escluso il primo in cui erano dislocati gli apparecchi.

La legge 23 dicembre 1999, n. 488, legge finanziaria per il 2000, nel fissare all'articolo 16 gli importi dei canoni di abbonamento speciale relativamente all'anno 2000, ha riformato le suddette tariffe sia abolendo i canoni supplementari sia modificando la classificazione delle tipologie degli abbonati tenuti al pagamento del canone speciale, suddividendoli in cinque categorie: *a)*, *b)*, *c)*, *d)* ed *e)*.

Nella tipologia prevista dalla lettera *e)* sono state ricomprese le imprese che esercitano attività di riparazione e commercializzazione di apparecchiature di ricezione radiotelevisiva, negozi ed assimilati, le quali pertanto sono state sottoposte all'obbligo del pagamento del canone speciale dell'importo di lire 300 mila.

Successivamente, l'articolo 9, comma 14, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, legge finanziaria per il 2002, ha modificato il suddetto articolo 16, escludendo esplicitamente le imprese che esercitano attività di riparazione o commercializzazione di apparecchiature di ricezione radiotelevisiva dall'obbligo del pagamento del canone speciale.

Dall'esame degli atti preparatori si evince chiaramente che la volontà del legislatore era quella di eliminare l'imposta per i soggetti che, per la loro attività specifica, sono obbligati a detenere all'interno della propria sede apparecchi di ricezione radiotelevisiva in via temporanea, per la riparazione o la commercializzazione cui è dedicata l'attività dell'impresa. Se ne deduce che il canone dovrebbe considerarsi non dovuto da parte delle imprese che esercitano l'attività di

riparazione o commercializzazione di apparecchiature di ricezione radiotelevisiva.

Tuttavia, in base ad un'interpretazione puramente letterale della norma, l'eccezione potrebbe intendersi relativa al solo canone speciale e non a quello ordinario. Ciò nonostante il nostro ministero propende, comunque, per l'interpretazione secondo la quale le imprese in parola dovrebbero considerarsi del tutto escluse dall'obbligo di corresponsione del canone.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare.

**ANNA MARIA LEONE.** Grazie signor sottosegretario, posso dirmi soddisfatta. Dunque, ribadisco che il Governo accetta l'interpretazione secondo la quale questo canone speciale non deve essere pagato.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 19 con lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo su un documento riguardante la situazione nelle carceri.

**La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 19,05.**

#### **Informativa urgente del Governo su un documento riguardante la situazione nelle carceri.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo su un documento riguardante la situazione nelle carceri.

Dopo l'intervento del ministro della giustizia, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, senatore Castelli.

**ROBERTO CASTELLI, Ministro della giustizia.** Signor Presidente, onorevoli deputati, negli ultimi tempi la situazione carceraria è stata rappresentata su nume-

rosi organi di stampa e da molti esponenti politici in modo distorto o, quanto meno, strumentale.

Ritengo, pertanto, di fare cosa utile nell'illustrarvi la situazione quale essa realmente è, in modo che ciascuno possa poi trarne le conclusioni che crede, senza infingimenti o strumentalizzazioni.

Il quadro che abbiamo trovato poco più di un anno fa è il seguente: dal 1996 al 30 giugno 2001, la popolazione carceraria è passata da 48.528 a 55.261 unità. A fronte di un aumento di 6.733 detenuti, nei cinque anni di governo dell'Ulivo sono stati realizzati sei nuovi istituti penitenziari e ne sono stati dismessi dodici. Mentre alcuni di essi erano effettivamente obsoleti, altri erano, invece, perfettamente funzionanti: tra questi ricordo quelli di Pianosa e de L'Asinara. Mentre la popolazione carceraria un anno fa ammontava, come dicevo, a 55.261 unità — in realtà è poco più di un anno, perché mi riferisco ai dati del 30 giugno 2001 —, in base al regolamento penitenziario la disponibilità di posti, sempre alla stessa data del 30 giugno 2001, risultava pari a 40.829 unità, quindi con un saldo negativo pari a 14.432 unità.

È del tutto evidente, pertanto, che il sovraffollamento dei nostri penitenziari è un dato che non si può assolutamente imputare a questo Governo ma che nasce sostanzialmente dal fatto che, a fronte del grande aumento della popolazione penitenziaria dal 1996 al 2001 — come prima dicevo —, non vi è stato pari aumento di posti disponibili. Insulti, mistificazioni, menzogne e girotondi non bastano a nascondere la realtà: il sovraffollamento dei penitenziari è una pesante eredità lasciataci dall'Ulivo.

Uno dei primissimi impegni del Governo della Casa delle libertà sul fronte della giustizia è stato proprio quello di far fronte a questa situazione, anche in considerazione del fatto che in uno degli obiettivi fondamentali del suo programma, il punto 3 delle grandi strategie per migliorare la vita degli italiani, sta scritto che occorre rendere la pena effettiva, riorganizzare e costruire nuove carceri, in modo

che ci siano distinzioni a seconda dei reati commessi, dell'età di chi sta in carcere e della durata della pena da scontare.

In quest'anno di governo sono stati approntati sia singoli interventi sia un piano generale di edilizia penitenziaria, che prevede un investimento di 51 milioni 646 mila euro per il 2003 e di 327 milioni 950 mila euro per il 2004. Tra i singoli interventi già compiuti, ricordo l'avvio operativo del carcere di Bollate, che rimaneva vuoto ad oltre un anno dalla sua inaugurazione e la cui apertura ha permesso di risolvere la grave situazione di San Vittore. Nel carcere milanese, infatti, sempre al 30 giugno 2001, si trovavano circa 2.200 detenuti; oggi sono presenti 1.086 uomini, 235 donne e 64 ricoverati, per un numero totale, quindi, intorno alle 1.300 persone, nettamente inferiore alle 2.200 che avevamo trovato. Entro la fine dell'anno il totale dei detenuti sarà intorno alle mille unità.

La situazione complessiva, al momento, è la seguente: a fronte di una capienza regolamentare di 41.798 posti, sono presenti 55.881 detenuti. Occorre, però, precisare che l'apparente diminuzione della capienza è dovuta alla provvisoria indisponibilità di circa 4 mila posti a causa di lavori di adeguamento e di manutenzione; oltre a tutto ciò, è stato compiuto un efficace lavoro di razionalizzazione degli spazi detentivi, che ci consente oggi un'accresciuta vivibilità degli ambienti carcerari. Tutto questo, insieme all'incremento delle attività trattamentali, ha determinato un sostanziale miglioramento delle condizioni della vita detentiva.

A riscontro di ciò va rilevato che il dato relativo ai suicidi ha subito un significato e consistente calo. Nei primi nove mesi di quest'anno si sono registrati 39 suicidi, a fronte di 49 registratisi nello stesso periodo del 2001, con una diminuzione di oltre il 20 per cento.

L'impegno del Governo è anche quello di favorire l'attività lavorativa all'interno delle carceri, anche in vista del reinserimento dei detenuti nella società. Nell'ambito del settore del trattamento e lavoro rispetto al dicembre 2001, data in cui il

numero complessivo dei detenuti impegnati in attività lavorativa era pari a 12.085 unità, l'impegno profuso ha consentito di ottenere un consistente incremento di occupati che al giugno del 2002 sono cresciuti sino a una quota di 14.348 lavoratori, con un incremento del 15 per cento. In questo ambito va precisato che, dentro gli istituti, molti detenuti vengono impiegati in attività domestiche ma, all'interno del dato complessivo che ho appena citato, l'aspetto più rilevante riguarda i detenuti non dipendenti dall'amministrazione penitenziaria, ossia coloro che svolgono — consentitemi di dirlo tra virgolette — un « vero » lavoro, parificato a quello che si svolge all'esterno e che maggiormente contribuisce al reinserimento del detenuto nella società dopo l'espiazione della pena, in linea con quanto previsto dall'articolo 27 della Costituzione. Ebbene, il numero dei detenuti che svolgono lavoro subordinato è passato nello stesso periodo di riferimento da 1.684 a 2.211 unità con incremento percentuale di oltre il 30 per cento. A titolo di esempio ricordo: il protocollo d'intesa sottoscritto con l'associazione artigiani di Vicenza che prevede, oltre all'attività formativa, l'inserimento di detenuti nelle aziende artigiane operanti sul territorio; l'accordo con una importante società della *new economy* per la creazione di laboratori informatici e per la formazione gratuita di detenuti, finalizzata a una possibile assunzione al momento del rilascio; accordi con alcuni enti locali per lo svolgimento da parte di detenuti di lavori di pubblica utilità; il protocollo d'intesa firmato con la regione Sardegna che consentirà la creazione di opportunità di lavoro per la popolazione detenuta nelle case di reclusione di Is Arenas, Isili e Mamone, favorendo l'attuazione di quei progetti riguardanti le aziende agricole e la lavorazione di quanto prodotto. Questo risultato diventa ancora più importante se si considera che si è data effettiva applicazione alla legge n. 193 del 2000, fissando termini e criteri per i rimborsi fiscali e previdenziali delle società che offrono lavoro a chi è ristretto in carcere. Ci atten-

diamo, quindi, ulteriori miglioramenti nel *trend* di crescita del lavoro dei detenuti.

Contemporaneamente, è stata predisposta ed inviata a tutti gli istituti e provveditorati una bozza di accordo quadro utilizzabile dalle direzioni degli istituti penitenziari per l'affidamento a soggetti esterni (imprese e cooperative) della gestione delle lavorazioni penitenziarie ai fini di una miglior resa in termini di occupazione e produttività. Entro il 31 dicembre 2002 saranno, inoltre, avviati 10 interventi edilizi in altrettanti istituti che mirano ad un adeguamento e potenziamento delle strutture destinate al lavoro dei detenuti. Infine, per quanto attiene alle attività istruttive e formative, in considerazione dell'elevata valenza trattamentale che riveste l'istruzione ai fini della rieducazione e della risocializzazione dei detenuti, il Ministero ha avviato un'opera di riorganizzazione dei corsi scolastici e di formazione professionale negli istituti penitenziari. Il nostro impegno è rivolto alla razionalizzazione dei corsi scolastici negli istituti penitenziari per tutto il territorio nazionale, da un lato, per assicurare la scuola dell'obbligo in tutti gli istituti e, dall'altro, per ampliare la gamma di possibilità di istruzione universitaria attraverso la realizzazione di nuovi poli universitari oltre a quelli già esistenti a Torino e a Bologna.

Quanto alla gestione dei detenuti, è stato introdotto un sistema di informatizzazione delle presenze in carcere che ha consentito l'immissione e la rilevazione quotidiana del numero dei presenti in istituto, uno strumento efficace nell'opera di razionalizzazione di cui si è parlato. Infine, per quanto attiene alla gestione della massima sicurezza, è stato smaltito l'arretrato sui decreti 41-*bis* — regime a tutt'oggi applicato a 683 detenuti — e sono stati rinvenuti e allestiti nuovi spazi detentivi di massima sicurezza lontano dalle zone ad alta influenza mafiosa.

I risultati provenienti dal settore sanità sono anche essi di tutto riguardo, a nostro avviso, specie se commisurati ad una situazione critica. Al giugno 2002, infatti, un terzo della popolazione carceraria si di-

chiara tossicodipendente o ex tossicodipendente: i pazienti affetti da HIV sono 1.401, di cui 192 con AIDS conclamato; si stimano circa 15 mila detenuti portatori di virus epatici; sempre più numerosi sono i soggetti che manifestano disagio psichico. A fronte di questo scenario disponiamo di strutture penitenziarie, tutte dotate di infermeria e di 15 centri clinici.

Il personale conta 350 medici incaricati, 1.181 medici di guardia, 665 infermieri di ruolo, 1.368 infermieri a parcella, 23 ausiliari sociosanitari, 101 tecnici e numerosi rapporti con personale specialistico a convenzione.

Sul fronte delle patologie di natura infettiva sono stati realizzati reparti specializzati per i detenuti affetti da HIV come, ad esempio, il reparto inaugurato quest'anno nella casa circondariale di Modena.

Grande attenzione è stata inoltre rivolta all'assistenza psichiatrica per la quale si è potenziata la struttura presente sul territorio, con una distribuzione regionale delle unità operative più importanti.

Infine, per quanto attiene al potenziamento dei posti letto per il ricovero, ricordo il recente avvio di un reparto presso l'ospedale San Paolo di Milano, che finora ha consentito 372 ricoveri, e a breve sarà operativa una nuova unità di degenza presso l'ospedale di Viterbo.

In definitiva, se da un lato abbiamo scelto una linea gestionale basata sull'efficienza degli strumenti, dall'altro non v'è dubbio che l'operazione di razionalizzazione degli spazi detentivi va affiancata alla costruzione di nuovi penitenziari nelle aree più sovraffollate. Come accennavo prima, il Governo ha già avviato lo scorso anno un vasto piano di edilizia penitenziaria che continuerà quest'anno e nei prossimi. Nella seconda metà del 2001 è stato dato un notevole impulso all'attività volta al risanamento del patrimonio edilizio esistente attraverso interventi di ristrutturazione e potenziamento dei manufatti destinati ai detenuti, potenziando anche la sicurezza interna degli istituti stessi. Sulla base del programma edilizio del 2001 sono già stati appaltati 55 interventi

rivolti anche al miglioramento delle strutture di formazione del personale e di quelle di residenza. Con i fondi 2001 sono stati programmati ulteriori 88 interventi, alcuni in fase di appalto mentre per molti siamo in fase di avanzata progettazione. A ciò si aggiunga la recente approvazione del decreto-legge n. 201 del 2002 che prevede uno stanziamento di oltre 93 milioni di euro, che consentirà di ampliare il penitenziario di Milano Bollate per ulteriori 400 posti e la costruzione di due nuovi istituti penitenziari, con tempi di realizzazione che, grazie allo strumento della locazione finanziaria, passeranno da 10 a 4 anni. Infine, è stato emanato il decreto interministeriale per l'impiego di finanziamenti già previsti dalla finanziaria 2002, con i quali si prevede di avviare la realizzazione di 9 nuovi penitenziari di cui due — Marsala e Rieti — già nel 2002 e gli altri 7 a partire dal 2004.

Nonostante gli sforzi fatti, il fenomeno del sovraffollamento comunque persiste e la popolazione detenuta cresce in modo costante, soprattutto per quel che riguarda il numero degli stranieri: ad oggi siamo a quota 17.146, oltre il 30 per cento del totale. Una presenza così massiccia, oltre a creare una situazione di disagio all'interno dei penitenziari, rappresenta anche un esborso notevole per le casse dello Stato, se consideriamo che ogni detenuto costa mediamente 241 mila delle vecchie lire al giorno. In considerazione di questi dati il Governo ha avviato un'efficace politica di cooperazione penitenziaria internazionale. Un esempio è l'accordo bilaterale firmato con l'Albania lo scorso aprile, che prevede il trasferimento dei detenuti stranieri (indipendentemente dalla loro volontà) nei paesi di origine per scontarvi la pena.

Molti organi di stampa e diversi parlamentari, anche con toni inaccettabili, cercano di accreditare l'idea che la politica di questo Governo avrebbe portato nell'ultimo anno ad un aumento del sovraffollamento delle carceri. Le cifre che ho appena illustrato dimostrano invece che la situazione è stazionaria rispetto all'inizio dell'attuale legislatura, poiché all'apertura

di due nuove carceri, Bollate e Caltagirone, è corrisposto un aumento della popolazione penitenziaria di 620 unità. Possiamo invece affermare che le politiche intraprese da questo Ministero hanno portato un miglioramento della condizione carceraria sotto diversi profili, come testimoniato dai dati che ho citato in precedenza.

Il numero dei detenuti, a nostro avviso, non è destinato a diminuire, poiché la politica del Governo mira a garantire la sicurezza dei cittadini e il rigore nell'espiazione della pena, ma l'attuale capacità dei penitenziari è inadeguata e per questo motivo — come dicevo prima — abbiamo approntato un grande piano di edilizia carceraria che prima vi ho illustrato.

Un altro punto sul quale occorre soffermarci è il regolamento. Ho dichiarato più volte che si tratta di un testo contenente disposizioni praticamente impossibili da calare nella realtà italiana. Si raccomanda, ad esempio, la separazione dei detenuti fumatori da quelli non fumatori; è prescritta la preparazione dei pasti in base ai dettami delle diverse fedi religiose.

Ritengo interessante riportare testualmente un passo del regolamento stesso e segnatamente l'articolo 7: «I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla camera. I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia ed, in particolare, negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche dei detenuti ed internati. Servizi igienici, lavabi e docce, in numero adeguato devono essere, inoltre, collocati nelle adiacenze dei locali e delle aree dove si svolgono attività in comune».

PIER PAOLO CENTO. Cosa c'è di strano, ministro?

PRESIDENTE. Calma, calma.

PIER PAOLO CENTO. Un po' di rispetto per la dignità umana!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, potrà successivamente intervenire. Faccia concludere il ministro.

PIER PAOLO CENTO. Non si può accettare che un ministro venga qui a ledere la dignità delle persone!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, faccia concludere il ministro.

ALESSANDRO CÈ. Cento, basta!

PRESIDENTE. Ministro, vada avanti!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Spiego subito (*Commenti del deputato Giachetti*)...

PRESIDENTE. Vada avanti, ministro Castelli.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Spiego subito all'onorevole Cento che evidentemente....

PIER PAOLO CENTO. Ma come si fa?!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego!

PIER PAOLO CENTO. Almeno il rispetto delle persone!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego. Vada avanti, ministro Castelli, per cortesia.

ROBERTO GIACHETTI. Alberghi a 5 stelle...

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Vede, onorevole Cento, il problema è che nei vecchi penitenziari che vi sono nel paese ciò non è possibile, non è minimamente possibile.

PIER PAOLO CENTO. Bisogna impegnarsi per farlo!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ma nei vecchi penitenziari non è...

PIER PAOLO CENTO. Questo ci aspettiamo da un ministro, sia di destra sia di sinistra !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Nei vecchi penitenziari ciò non è semplicemente possibile. Se lei è così intelligente (*Commenti del deputato Cento*)... Visto che lei è così intelligente...

PIER PAOLO CENTO. No, io non sono intelligente, sono normale !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. ... ci proponga un piano secondo cui è possibile calare ciò nella realtà dei penitenziari esistenti e noi lo metteremo subito in funzione.

PIER PAOLO CENTO. Ma non è una battuta !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Visto, quindi, che lei è così bravo ed intelligente, prendo l'impegno di fronte al Parlamento...

ROBERTO GIACHETTI. Lei non può parlare così, è un fatto di civiltà !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia ! Onorevole Cento, la prego ! Il ministro sta svolgendo la sua relazione, successivamente avrete la possibilità di dire quello che ritenete, ma adesso dovete consentire al ministro di intervenire.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Onorevole Cento, conosciamo tutti la sua grande intelligenza e la sua grande cultura...

PRESIDENTE. Per cortesia, ministro, non si lasci trascinare, continui a svolgere la sua relazione.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Lei ha tutte le possibilità di proporre al ministro la soluzione per intervenire nei carceri esistenti secondo quanto dettato dal regolamento...

PIER PAOLO CENTO. Lo farò !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. ...e le garantisco che noi sicuramente lo esamineremo. Stia tranquillo ! Mi aspetto, quindi, che lei avanzi una proposta operativa, anziché criticare sul nulla.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Facciamo un progettino !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Partendo da questo regolamento, lo scorso 15 agosto, durante una visita al carcere Buoncammino di Cagliari, ebbi a dichiarare (cito l'agenzia): « Il regolamento va rivisto e modificato. Era stato pensato come se il carcere fosse un grande albergo. C'è pure, in ogni cella, la televisione a colori. Il nostro obiettivo è quello di garantire la dignità dei detenuti, non di farli vivere nel lusso ». Questo conferma che non ho mai detto, come stato affermato più volte, che nei penitenziari si vive nel lusso o come nei grandi hotel. Questo è quanto ho dichiarato e che confermo.

Quanto alle polemiche sollevate da alcune mie dichiarazioni relative alle attività di alcuni esponenti politici volte a fomentare il malcontento nelle carceri, poiché anche in questo caso mi sono trovato di fronte a menzogne e a strumentalizzazioni, cito testualmente ciò che ho dichiarato a Copenaghen, come correttamente è stato riportato dalle agenzie di stampa: « Non vorrei, » — ripeto: non vorrei, — « e vorrei che la sinistra mi smentisse » — lo ripeto: vorrei che la sinistra mi smentisse — « che, dopo le manifestazioni di piazza della CGIL, dopo i girotondi, pensassero all'arma delle rivolte nelle carceri. Sarebbe veramente irresponsabile ». Quindi, era l'auspicio che la mia preoccupazione venisse smentita. Da che cosa derivava la mia preoccupazione ? Sostanzialmente, da un attento monitoraggio della situazione che denunciava un'attività di ispezione nei penitenziari da parte di esponenti politici assai più numerosa ed intensa della norma. A ciò si aggiungevano preoccupazioni espresse da alcuni direttori e una attività di protesta da parte dei detenuti sempre più intensa ed organizzata.

Onorevoli colleghi, ho ritenuto doveroso intervenire, poiché la materia in questione è troppo importante e delicata e non è possibile lasciare spazio non solo alle strumentalizzazioni, ma nemmeno a sospetti di strumentalizzazioni. Devo precisare che la mia massima preoccupazione era legata all'incolumità delle decine di migliaia di operatori presenti all'interno dei penitenziari, siano essi agenti di polizia penitenziaria o personale amministrativo, che qui, pubblicamente, ringrazio per il loro grande impegno.

Desidero altresì aggiungere che, relativamente alle dichiarazioni di un importante quotidiano, secondo le quali avrei agito sulla base di un documento scritto stilato dal DAP, ciò non è esatto. In realtà, ho deciso di fare le mie dichiarazioni sulla base di un attento monitoraggio della situazione in costante collegamento con i miei collaboratori e anche sulla base di esperienze dirette.

In ogni caso, possiamo dire che la situazione oggi è sotto controllo, le proteste stanno rientrando e chi ha inteso strumentalizzare la situazione attraverso menzogne e mistificazioni della realtà è rimasto isolato nei fatti.

Mi riferisco all'importante testimonianza data con il voto in Commissione giustizia al Senato, dove è stato approvato all'unanimità l'atto Senato n. 1487, meglio noto come provvedimento di proroga dell'articolo 41-bis. Voto che testimonia senza alcun dubbio la volontà del Parlamento di assumere una posizione severa e ferma nei confronti della questione penitenziaria, privilegiando al di sopra di tutto la legalità e la sicurezza dei cittadini.

Onorevoli colleghi, ho più volte sottolineato — e il Presidente del Consiglio lo ha recentemente ribadito — che è lecito per lo Stato togliere a chi delinque la libertà, ma non la dignità. Questo è il criterio che ci guida ogni giorno nel difficile compito di governare la realtà penitenziaria italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che la discussione aperta potrebbe essere iscritta fra le tante *querelle* inutili, se continuiamo in questo modo, e se essa non viene tradotta prontamente — e questa credo possa essere la sede giusta — in un momento di seria riflessione volto alla ricerca della soluzione.

Sono gravi le dichiarazioni — le tante dichiarazioni — apparse sulla stampa e altrettanto gravi possono apparire le repliche. Credo che in questo momento occorra chiedersi a chi giovino queste schermaglie e cosa producano accuse ed aggressioni fra rappresentanti istituzionali.

Credo sia doveroso un chiarimento e ringrazio il ministro per la sua presenza volta a rendere questo chiarimento; credo sia necessario un confronto aperto, ma realmente aperto e sereno in grado di condurre a qualcosa di produttivo.

Le riserve politiche non aiutano e non devono trovare spazio quando si parla della gravissima situazione nelle carceri. Non ripeto le cifre che il ministro ci ha reso in quest'aula. Sono sicuramente cifre allarmanti, sulle quali noi rappresentanti istituzionali non possiamo permetterci distrazioni; esse richiedono un intervento serio.

Rispetto a tali cifre ritengo irrispettoso della dignità umana affrontare il problema per farne oggetto di uno sterile gioco delle parti; se vogliamo essere seri, dobbiamo partire — e questo credo sia un dato oggettivo — dal confermare che le cifre che vengono riportate non possono sicuramente essere attribuite ad un solo anno di gestione, non possono essere datate 2001.

Come è stato dichiarato da più parti e sicuramente da soggetti non coinvolti nel gioco politico, questa situazione carceraria si trascina da più di dieci anni. Vi è quindi una responsabilità di tutti, che tutti dobbiamo accollarci e che ci impone di lavorare tutti insieme.

Se vogliamo veramente ascoltare il grido di protesta che viene dalle strutture penitenziarie per quello che sta accadendo, è chiaro che dobbiamo abbassare i

toni, altrimenti non saremo in grado di ascoltare ciò che realmente ci vogliono trasmettere.

Ripetere frasi fuori contesto, continuare a dare in pasto alla stampa parole sopra le righe, non aiuta la soluzione della questione gravissima delle strutture penitenziarie. Senza quindi riprodurre tali dichiarazioni ed entrare così nella polemica, vorrei dire che qualcosa sicuramente è emerso da questo dibattito e deve servire quale punto di partenza per una soluzione del problema.

I gravi problemi sono sicuramente rappresentati dal sovraffollamento, dal quale consegue la non dignitosa condizione umana dei detenuti, dalla carenza numerica del personale penitenziario e dalla necessità di una riorganizzazione compiuta del personale stesso. Le soluzioni avviate, su iniziativa del Governo — lo ripeto —, sono state dettagliatamente enunciate dal Governo stesso; credo rappresentino vie positivamente intraprese che sicuramente devono trovare il loro percorso compiuto.

A queste si aggiungono le iniziative che sono state già attivate in sede parlamentare e che sicuramente vanno tutte nella direzione della risoluzione di questi tre gravi problemi — poiché credo che lì si trovi la sintesi — che vanno affrontati prontamente.

Quindi, oltre ad enunciare quanto fino ad oggi si è fatto, quello che la maggioranza e il Governo hanno fatto in un anno e mezzo di legislatura, è necessario — e forse su questo avrei gradito una maggiore chiarezza da parte del ministro — trovare risposta sui tempi, sull'urgenza, sul tipo di priorità che si vuole garantire, che il Governo vuole garantire alle riforme che il ministro ha già avviato, se si vuole veramente trovare un canale privilegiato per queste riforme.

Su queste e su tante altre, come ho già detto, stiamo lavorando anche in sede parlamentare. Il Comitato permanente per la risoluzione dei problemi penitenziari sta lavorando, con l'egregia presidenza dell'onorevole Pisapia, e sta affrontando tutti questi temi.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, la prego di concludere.

ERMINIA MAZZONI. Cominciando da una fase di consultazione, stiamo tentando di ascoltare tutti i protagonisti della vicenda carceraria, come i rappresentanti dell'associazione « Papillon »; quindi abbiamo sentito la voce diretta su quello che accade nelle strutture penitenziarie e abbiamo raccolto le loro proposte. Alcune di esse già trovano risposta in alcune iniziative messe in campo; altre saranno da valutare, ma sicuramente occorre un impegno...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole collega...

ERMINIA MAZZONI. ...occorre un impegno da parte di tutti. Concludo rivolgendo un appello, visto che sono stata la prima ad intervenire, a tutti quelli che parleranno dopo di me, a mitigare i toni, ad essere più produttivi e a cercare di ricondurre i nostri interventi verso due obiettivi fondamentali, verso la tutela di quei diritti che noi riteniamo di dover rappresentare: i diritti umani e i diritti di giustizia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mazzoni...

ERMINIA MAZZONI. Al ministro vorrei dire che la politica della sicurezza e del rigore a cui ha fatto cenno deve e può essere coniugata con la tutela di questi diritti fondamentali (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, signor ministro, io sono un uomo solidale e sincero e devo dire, nella chiave di solidarietà, che le cose che lei ha detto sono importanti, nel senso che provengono da una fonte autorevole, quella del ministro della giustizia, che ha a disposizione